

Saggi

La formazione del pensiero economico di Karl Marx

Nel libro di Ernest Mandel si propone una lettura univoca dei testi marxiani secondo uno sviluppo lineare che va dai «Manoscritti del 1844» al «Capitale» e ai «Grundrisse»

Tra le ultime novità della stagione della traduzione italiana del libro di Ernest Mandel La formazione del pensiero economico di Karl Marx, comparso nell'Universale Laterza. Una scelta metodica, proponendo una lettura univoca dei testi marxiani, viene di fatto a coincidere con una specifica interpretazione del «contrario» e dibattuto rapporto fra il giovane Marx e il Marx del Capitale. E' nell'impegno costante di una «critica dell'economia politica» che Mandel ritrova innanzitutto la continuità del metodo e dell'oggetto della ricerca marxiana, mantenendosi così lontano tanto dalle frettolose riduzioni dell'intera produzione di Manoscritti del 1844, che mal celano il tentativo di «dissociare» il significato rivoluzionario esplosivo della dottrina di Marx, per reintegrarlo come pensatore e filosofo, quanto dalla tesi althusseriana di una «rotura epistemologica» che confina in un ambito ideologico «neomarxista» quest'opera giovanile.

umana, o più esattamente nella natura senz'altro, dove il lavoro alienato è contrapposto alle qualità dell'«uomo in genere» (Gattungswesen) e l'alienazione potrebbe essere compresa in primo luogo se non come «eteriorizzazione» in senso hegeliano, almeno come negazione di un «uomo ideale» che non è mai esistito. Al contrario di Althusser, al quale questa impostazione ha fornito motivazioni sufficienti a relegare nell'ambito dell'ideologia hegeliana feuerbachiana il giovane Marx, Mandel si astiene da ogni giudizio di valore per limitarsi ad indicare il superamento nell'abbandono del «concetto dell'«uomo in genere» — che anzi un anno dopo nell'Ideologia Tedesca rimprovera a Stirner!», Deputato dei residui feuerbachiani il concetto di lavoro alienato si presta così ad essere facilmente reintegrato nel pensiero del Marx maturo e «Manoscritti a trovare la loro salda unità organica con il Capitale. Decisiva si rivela la lettura dei Grundrisse dove Mandel ricerca la conferma della categoria del lavoro alienato.

Ma affrontando l'analisi dei Grundrisse, Mandel sembra avere dimenticato ogni distinzione fra la categoria dell'alienazione e il concetto di lavoro alienato, per schierarsi, nell'entusiasmo della recente scoperta di questo prezioso testo marxiano, dalla parte di quanti intendono ritrovare in quest'opera della maturità immutata le categorie del pensiero giovanile. In questa prospettiva il recupero della teoria del valore-lavoro e l'elaborazione della teoria del plusvalore non introducono soluzioni di novità rispetto alla concezione dei Manoscritti, e viceversa sarà la polemica di Mandel contro quanti teorizzano l'impossibilità di combinare una teoria della alienazione con la teoria del valore lavoro perfezionata. Questo sforzo continuo di ricreare uno sviluppo lineare del pensiero marxiano si riflette nella stessa interpretazione della teoria del valore-lavoro. Infatti, nonostante la irragionevole ricostruzione storica che data nel luglio-agosto del 1845 la scoperta dell'uso rivoluzionario che alcuni scrittori socialisti inglesi avevano potuto fare della teoria del valore-lavoro, dalla lettura di Mandel non risulta sufficientemente caratterizzata la diversità di impostazione che tale teoria ha in Marx rispetto a Ricardo.

Ma la parte più interessante ed originale del libro resta senz'altro il capitolo sul modo di produzione asiatico. Al contrario di M. Godelier, J. Chénecaux, J. Surin, C. Lévy e P. Boulaut, che tendono a fare di questo specifico modo di produzione una tappa obliata, una delle «quattro fasi» che tutta l'umanità avrebbe necessariamente attraversato, dilatando a stordimento la nozione di feudalismo e raggruppando sotto l'etichetta di società feudale l'insieme più eterogeneo di formazioni socio-economiche, Mandel rivendica il carattere storicamente determinato, precario ed ruolo chiave che Marx ed Engels avevano attribuito ai lavori idraulici e alle grandi opere pubbliche nella creazione di questo modo di produzione.

La polemica si sposta quindi dal piano teorico a quello politico per ricordare come la discussione dei problemi strategici e tattici della rivoluzione cinese e la loro interazione con la lotta in seno al PCUS sta stata fatale alla discussione scientifica intorno a questo modo di produzione, la cui nozione fu condannata in occasione della famosa discussione di Leningrad del 1931. Strettissimo in tutto il libro, questo nesso fra le singole interpretazioni teoriche e la loro immediata utilizzazione sul piano della polemica politica, se conferisce vivacità e attualità alle tesi sostenute, rischia a volte di farle scendere a un livello pamphletistico, appiattendole in un'ampia mole di lavoro svolta dall'autore.

Carla Pasquinelli

Arti figurative

Una vasta pittura è stata realizzata da Ettore De Conciliis e Rocco Falciano nel «Centro studi» diretto da Danilo Dolci

Il volto della Sicilia nel murale di Trappeto



La figura simbolo del potere borghese nel murale di Trappeto

Anche la Sicilia ha una sua importante pittura murale moderna, dipinta da Ettore De Conciliis e da Rocco Falciano sulle pareti del «Centro studi» di Trappeto diretto da Danilo Dolci. Siamo a 7 chilometri da Partinico, a 12 da Montelepre, a 14 da Castellammare, cioè nel cuore di una zona tradizionalmente di una certa prosperità, ma che è stata, per un potere mafioso, già sanguinoso teatro delle gesta di Salvatore Giuliano; oggi la realizzazione della diga sul fiume Jato, frutto delle lotte politiche più avanzate, del movimento contadino, della pressione «non violenta» di Danilo, può rendere di uomini di quelle zone più liberi dalla miseria e dalla paura.

Questa la premessa storica necessaria per comprendere la presenza a Trappeto del «Centro studi» di Danilo Dolci, e Nancy Mc Adams hanno lavorato, senza retribuzione, per quasi sei mesi.

E' la terza fatica della stessa équipe, dopo i murali della chiesa di S. Francesco in Avellino e della scuola di Cadeddubosco: l'ampiezza delle superfici (circa 200 mq), l'esperienza acquisita dagli artisti, ma soprattutto la possibilità di rappresentare persone e avvenimenti vissuti in quei luoghi, di aprire mediante la pittura un colloquio non solo con gli intellettuali, i politici, i sociologi, ma con ogni parte, ma coi braccianti, gli operai, i contadini, i pescatori partecipi di quelle vicende, pena rendendola — a giudizio di chi ha visto le altre — certamente la più valida.

Gli artisti hanno operato in una terra di antiche tradizioni figurative, dove i mosaici di Montreale parlano ancora alla gente: occorre esprimere la lotta del bene e del male in termini moderni, capovolgendo il senso del messaggio medievale, riportando sulla terra le prospettive di redenzione in una sorta di «bibbia pauperum» con nuovi simboli altrettanto legittimi che quelli della vecchia tradizione iconografica.

E così invece del severo Pantocratore domina su tutta la sala un pauroso idolo, il simbolo del potere, la tirannide, campito esso pure su fondo aureo, portato avanti su di un pilastro aggettante con la sua grinta di capomastro di paladino della politica, di gangster siciliano-americano. Da lui si dipartono le fila che manovrano, in mezzo alla folla anonima e senza volto gli uomini della famiglia mafiosa, i capilettori, i politici, i preti, i banditori, i corruttori, i sicari. Sono riconoscibili a tutti i loro volti, quelli dei cosche locali e quelli più largamente noti del governo: ma da Scelba in poi hanno tradito gli interessi dell'isola.

Sulla parete sopra fa da scenario un macchinoso aggraviato strumento poliziesco, scheletri con elmetti, manganello, rotanti, tenaglie che mordono il corpo di un lavoratore travolto: un trionfo della morte che ha il suo ascendente lontano nel famoso affresco di palazzo Scialoja col quale si chiude un lunotto di Montreale e si aprì un breve Rinascimento a Palermo. Invece, sulla'altra parete, il trionfo della vita, della ragione operante, espresso da un gruppo di studio; una grande rosa, simbolo dell'azione non violenta, stende i suoi petali sui componenti del gruppo, dai quali si diparte un moto vorticoso di cerchi ed ellissi e si dilata una investita sul nudo corpo del rivoltoso, il tiranno di cartapesta, a travolgerlo gambe in aria insieme agli strumenti del suo potere, della guerra, dell'odio, ed agli oggetti inutili di una società decaduta.

Nella parete esterna, visibile a grande distanza, è la sintesi di questo disguido, tra la Sicilia del passato e del presente: una terra incolta, un deserto di pietre calcinate, e la rosa aperta che nella porpora dell'alba si abbeveria alle acque vivificanti del bacino dello Jato.

Le prime critiche si sono appuntate sulla dubbia decifrabilità della simbologia di alcuni pannelli, sulla mancata rappresentazione di alcuni fattori determinanti della rinascita dell'isola come rivoluzionario movimento contadino, sulla più debole raffigurazione delle immagini allusive all'avvenire di progresso e di pace. E' sembrato scarso a molti il mordente di lotta, il senso di uscire dalle dimensioni del quadro da galleria o da salotto, per aprire prospettive preaccuse ignorate di una moderna comunicazione di massa, su problemi vivi, al di fuori dei limiti e dei condizionamenti degli abusi prodotti della società dei consumi, oggi in commercio sul mercato artistico.

Ma siamo, con un'opera come questa, alla ricerca di un nuovo linguaggio, nello sforzo di uscire dalle dimensioni del quadro da galleria o da salotto, per aprire prospettive preaccuse ignorate di una moderna comunicazione di massa, su problemi vivi, al di fuori dei limiti e dei condizionamenti degli abusi prodotti della società dei consumi, oggi in commercio sul mercato artistico.

Nino Romeo

Riviste

Baudelaire «rivisitato»

Gli atti del colloquio internazionale di Nizza dedicato al poeta nel centenario della morte

A cura delle «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice» (Minard edit., n. 4-5, 1968, pp. 217) sono stati pubblicati gli Atti del Colloquio di Nizza (25-27 maggio 1967) dedicato a Baudelaire nel centenario della morte.

Si tratta di un'ampia raccolta di saggi, studi e comunicazioni dovuti ad eminenti specialisti di vari paesi. A quel Colloquio hanno recitato la loro parte sia il critico tradizionalista come lo psico-critico, lo strutturalista come lo studioso d'arte, il comparatista e, nientemeno, anche il signor Georges Pompidou, allora primo ministro, che, mancando di lettere inedite, ma in un'aula di applausi, con un'allocuzione, le tre giornate di Nizza. Gli interventi pronunciati a quel Colloquio meriterebbero un discorso di un taluno, ma noi qui possiamo solo dare una rapida segnalazione.

Cominciamo, allora, Gérard Antoine fissa il suo sguardo su «classicismo e modernità dell'immagine» in Fiori del Male. Lloyd James Austin, invece, esamina i rapporti fra Baudelaire e Delacroix. Resta sempre nel campo dei rapporti col mondo dell'arte Wolfgang Drost si occupa della «critica d'arte baudelaireana». Baudelaire fonda il suo giudizio sulla «suggestività del soggetto», cui corrisponde la suggestività della forma. E suggestività e fattura anticadaverica, i due principali criteri della critica baudelaireana, sono secondo il Drost, i fondamenti dell'estetica dell'arte moderna.

Charles D. Horison, a proposito della *Imagerie antique* nei Fiori del Male, sostiene che il poeta si è servito di miti e leggende, ma come fonti d'immagini e allegorie. Infatti, Baudelaire, scrive lo Hérison, toglie a questi riferimenti mitologici ogni storicità conservandone il potere simbolico e il potere evocatorio per rendere i tumulti della sua vita interiore.

Partendo dal Baudelaire di Sartre, Eva Kluemper traccia una lucida analisi del rapporto fra le tesi del filosofo e l'opera di Baudelaire, scoprendo una identificazione, o coincidenza o no, dell'analista (Sartre) con lo «analizzato» (Baudelaire).

Charles Mauron, avvalendosi di quegli strumenti della psico-critica, esamina la «struttura incosciente» dei Fiori del Male e sostiene che non si possono confondere i «fantasmi innocenti» che hanno partecipato alla genesi dei Fiori con una concezione religiosa e cosciente del destino umano.



Baudelaire in un ritratto dipinto da Gustave Courbet

Richard Beilharz studia il significato della «fantasia» e dell'«immaginazione» in Baudelaire, Catherine Crowe e nei loro predecessori tedeschi. Mario Bonfantini esamina i rapporti di Baudelaire con il simbolismo e le sue preferenze. Lo studioso, al di là di questi «debiti» di Baudelaire, mette in evidenza l'entusiasmo del poeta nel mostrare che le sue teorie e i suoi giudizi si basano su quei principi affermati dal suo grande predecessore.

Victor Bromberg («Claustrofobia e infinito in Baudelaire»), prendendo l'avvio da un'osservazione di Baudelaire sull'infinito che appare più profondo quando è più «ridotto», osserva che l'autore dei Fiori del Male è «il poeta dell'evanescenza» ma, nello stesso tempo, è anche il poeta dell'infinito, del «limitato».

E. Noullet esamina la maniera ambigua dei vocativi *mon enfant*, *mon soeur* usati da Baudelaire nei poemi «Les Yeux de Berthe» e «A celle qui est trop gaie»; e

Marcel A. Ruff mette in evidenza una certa «filiazione» che da Baudelaire conduce a Rimbaud. «Per l'uno e l'altro — scrive il Ruff — è sulla poesia che si attua il loro destino tutto intero. Per l'uno e per l'altro, la poesia è una messa in discussione della condizione umana».

Il nutritissimo fascicolo si chiude con una breve comunicazione di Enid Starkie a proposito dell'influenza che Baudelaire ha esercitato sui vari scrittori di lingua inglese e con un'utile precisazione critica di Julius Wilhelm su Claudel critico di Baudelaire. Per il Wilhelm, è stato d'accordo con lui, Claudel e parlando di Baudelaire pensa piuttosto alle sue proprie creazioni poetiche. Non solo, ma il poeta catalano ha messo in rilievo solo gli aspetti di Baudelaire per i quali provava in se stesso sentimenti di affinità.

CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione della Campagna per la stampa comunista l'Unità promuove in collaborazione con gli Editori Riuniti, una Campagna per la lettura. Chi acquisterà uno o più pacchi-libri nel periodo 1° luglio-25 settembre usufruirà di particolari facilitazioni.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '1. Problemi del movimento operaio internazionale' with items like BURCHETT, EATON, PAJETA, DE LA MORA.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '2. Dove va l'America?' with items like SAUVAGE, CORSINI, LAURENT, CABIESSE, PICHARDO.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '3. Letteratura' with items like COBB, SOLOCHOV, MAJAKOVSKIJ, PAUSTOVSKIJ, FUCIK, SIMONOV.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '4. La Resistenza e la vita italiana al socialismo' with items like MASSOLA, BATTAGLIA, GARRITANO, AMENDOLA.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '5. Germania ieri e oggi' with items like ERUSALIMSKIJ, KOUTEK, COLLOTTI, MELNIKOV, TETENS.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '6. L'Italia antifascista' with items like SPRIANO, GERMANETTO, ALATRI, FERRI, AMENDOLA.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '7. L'Europa e la guerra mondiale' with items like ERUSALIMSKIJ, KOUTEK, COLLOTTI, MELNIKOV, TETENS.

Table with 3 columns: Item name, Description, Price. Includes '8. L'Europa e la guerra mondiale' with items like ERUSALIMSKIJ, KOUTEK, COLLOTTI, MELNIKOV, TETENS.

Form for requesting a book package, including fields for name, address, and a box for 'Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero'.

Editori Riuniti, Viale Regina Margherita, 290 - 00198 ROMA. Il pagamento avverrà alla consegna del pacco a domicilio.

Editori Riuniti

Giulio Cesare Italiani, Paolo Graldi, CINQUE CONTRO

Busta con cinque manifesti a colori f.to 33,5 x 48,5 - L. 1.000

Cinque momenti della nostra coscienza pubblica, cinque nuovi manifesti della contestazione.

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna, in essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.

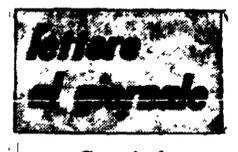
Editori Riuniti

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni

L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

A cura di Bruno Vitale pp. 244, L. 2.500

Un classico della divulgazione scientifica. «Non è mai stato scritto nulla di più preciso, semplice e affascinante sull'argomento» (U. Giorno)



«Grazie!» di una lettrice irlandese

Egregio direttore, io sono una ragazza irlandese che ha imparato a leggere e a scrivere le lingue. Sono qui da cinque settimane. Vorrei ringraziare «l'Unità» per avere spiegato chiaramente come tutte le ma isolate sfortunate. «L'Unità» è l'unico giornale italiano che ha detto la verità. Ho letto pure gli altri giornali ma nessuna opinione che scrivono solo le notizie ricevute dall'Inghilterra. Sono rimasta male nel vedere tutti i guai della mia patria ma non posso più rimanere qui: così lunedì partì per il mio momento. L'Irlanda ha bisogno di me. E' quasi impossibile per uno straniero capire tutte le ingiustizie che si verificano nell'Irlanda del Nord. I cattolici, secondo il governo, non meritano diritti, perché sono «una minoranza». Chester-Clark e gli altri ministri sono dei veri inglesi che occupano la nostra terra e tengono i cattolici come prigionieri. I B. Specials sono tutti orangisti, fanatici protestanti armati e organizzati per perseguire i nazionalisti cattolici: questi poliziotti non rispettano la legge perché sono la forza pubblica e possono fare quello che vogliono. Se i cattolici fanno qualche dimostrazione, i B. Specials vanno di sera nelle loro case, minacciano la gente, molte volte a Ferris hanno rapito le donne e ferito il vecchio uomo che tentava di proteggere la nipotina di 14 anni. Tutte queste cose sono vere. Quel governo corrotto è mantenuto dall'Inghilterra e l'Inghilterra è mantenuta dall'America. Ancora dopo sette secoli di lotta, gli imperialisti non vogliono dare la libertà all'Irlanda. Non vogliono perdere la colonia più ricca. Il mio desiderio è che l'Impero britannico non esista più. Forse io sono troppo nazionalista, ma penso che l'Irlanda ha lotte per la libertà e per la giustizia più di ogni altro paese. Queste sei province sono nostre. L'Inghilterra non ha nessun diritto a casa nostra. Tutta l'Irlanda deve essere liberata e un giorno sarà libera. Scusi i miei errori, molto molto commossa in questi giorni e non so scrivere in Italiano. Ancora grazie per le notizie. Distinti saluti. Elin Rogers, 16 Lynch Park, Glasheen Road, Cork, Republic of Ireland.

P.S. - Una cosa noi irlandesi non diciamo mai, il nome Londonderry, questo nome è scritto nelle carte geografiche stampate in Inghilterra. Derry è la città di Londonderry. Nel 1609 Giacomo I, avendo ammazzo un mandato in esilio la maggioranza irlandese, ha dato la città di Londonderry a Derry. Nel 1609 Giacomo I, avendo ammazzo un mandato in esilio la maggioranza irlandese, ha dato la città di Londonderry a Derry. Nel 1609 Giacomo I, avendo ammazzo un mandato in esilio la maggioranza irlandese, ha dato la città di Londonderry a Derry.

Editori Riuniti

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutti le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro opinione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto delle loro osservazioni sia nelle edizioni successive che in quelle successive.

Oggi ringraziamo: Lucia BONAITA, Luino; Giuseppe BARTARELLI, Milano; Nello SILC, Torino; Luigi CAVIADA, Cava (MI); Nicolino MANCA, Sanremo; D.B., Lendinara; Paolo VASSURA, Ravenna; Luigi MANTOVAN, Riva (SO); Arnaldo LAVAGNA, Castellammare di Stabia (NA); Pasquale DI STEFANO, Gemona (Vares); Antonio BARTOLINI, Firenze; Dalmazio VISENTINI, Milano; Rinaldo ALBERANI, Bologna; Ludovico SCRINCI, La Spezia; Roberto BALLABENI, Rovereto (Modena); Nicolo NOLLI, Genova.

Scrivere lettere brevi indicando così chiaramente nome, cognome e indirizzo. Le lettere non bruciate, e che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non verranno pubblicate.

Editori Riuniti

Giulio Cesare Italiani, Paolo Graldi, CINQUE CONTRO

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna, in essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.

Editori Riuniti

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni

L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA